

**I numeri principali**

**94**  
**punti**  
Contenuti nella relazione finale del Sinodo: tutti passati con la maggioranza qualificata dei due terzi più uno. Tra questi quello sulla comunione

**270**  
**patri sinodali**  
Hanno partecipato alle assise. Con loro anche 14 "delegati fraterni" e 51 uditori e uditrici. I padri hanno fatto 328 interventi

**90**  
**ore**  
La durata complessiva della discussione: 54 ore nella congregazione generale, 36 nei circoli dedicati a singoli temi specifici

**51**  
**interventi**  
Sono stati registrati solo per la relazione finale, il documento decisivo del Sinodo sulla famiglia



**Le frasi del Papa**

**La «spiritualità del miraggio»**

«Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e anziché creare oasi, crea deserti»

**L'insegnamento di Gesù**

«I discepoli, anche oggi, sono chiamati a porre l'uomo in contatto con la misericordia che salva»

# “Sinodo faticoso, ma dono di Dio”

Nella Messa di chiusura il Pontefice avverte sui rischi di una fede “da tabella”  
“Non dobbiamo pretendere di marciare tutti uniti, guardiamo chi resta indietro”

CITTÀ DEL VATICANO

«Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida». Anche nella messa conclusiva del Sinodo celebrata ieri in San Pietro, Francesco è tornato ad affrontare il tema della vicinanza e della misericordia. «Oggi - ha ribadito - è tempo di misericordia!».

Il Papa ha commentato il Vangelo, che racconta la guarigione del cieco Bartimeo. Gesù, ha detto Bergoglio, «si lascia toccare dalla sua richiesta, si fa coinvolgere dalla sua situazione, vuole incontrarlo di persona». E così «mostra di voler ascoltare le nostre necessità. Desidera con ciascuno di noi un colloquio fatto di vita, di situazioni reali, che nulla escluda davanti a Dio». Situazioni reali, sofferenze, inquietudini. In una parola, vita vissuta.

Il Papa si è soffermato su un particolare «interessante. Gesù chiede ai suoi discepoli di andare a chiamare Bartimeo» ed essi lo conducono direttamente a Lui, «senza prediche». A questo, ha spiegato, «sono chiamati i discepoli, anche oggi, specialmente oggi: a porre l'uomo a contatto con la misericordia compassionevole che salva. Quando il grido dell'umanità diventa, come in Bartimeo, ancora più forte, non

**Il Vangelo**  
leri il Papa ha commentato la guarigione del cieco Bartimeo: «Gesù si lascia coinvolgere dalla sua situazione e vuole incontrarlo»

c'è altra risposta che fare nostre le parole di Gesù e soprattutto imitare il suo cuore. Le situazioni di miseria e di conflitto sono per Dio occasioni di misericordia. Oggi è tempo di misericordia!».

Francesco ha quindi invitato i pastori a non cadere in «alcune tentazioni». La prima: «Nessuno dei discepoli si ferma, continuano a camminare, vanno avanti come se nulla fosse. Se Bartimeo è cieco, essi sono sordi: il suo problema non è il loro problema». Ecco che «può essere il nostro rischio: di fronte ai continui problemi, meglio andare avanti, senza lasciarci disturbare. In questo modo, come quei discepoli, stiamo con Gesù, ma non pensiamo come Gesù. Si sta nel suo gruppo, ma si smarrisce l'apertura del cuore, si perdono la meraviglia, la gratitudine e l'entusiasmo e si rischia di diventare abitudinari della grazia. Possiamo parlare di Lui e lavorare per Lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è proteso verso chi è ferito». Il Papa chiama questa tentazione «una “spiritualità del miraggio”: possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è. Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e, anziché oasi, crea altri deserti».

**Divorziati**

Pippo Baudo

«Grazie Francesco»

«Ringrazio Francesco, ora chiederò di fare la comunione». Le aperture del Sinodo sulla comunione ai divorziati risposati fanno sentire Pippo Baudo «sollevato» e «molto felice». Il conduttore tv, fervente cattolico e divorziato, ha «sofferto molto negli anni per l'esclusione» dai sacramenti. Adesso intende «ringraziare Bergoglio per la battaglia durissima che ha dovuto condurre per arrivare a questo storico passo in avanti, mi sento sollevato, dopo tanta sofferenza». Attraverso il discernimento caso per caso «si compiono piccoli passi che diventano chilometri: alla prima occasione parlerò col parroco per chiedere di ricevere l'ostia», afferma Pippo Baudo. [G. GAL.]

L'altra tentazione è «quella di cadere in una “fede da tabella”. Possiamo camminare con il popolo di Dio, ma abbiamo già la nostra tabella di marcia, dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci disturba». Si rischia così di diventare come coloro che perdono la pazienza e rimproverano escludendolo «chi dà fastidio o non è all'altezza». «Gesù invece vuole includere, soprattutto chi è tenuto ai margini e grida a Lui».

Poco dopo, affacciandosi per l'Angelus, Francesco ha detto che il popolo di Dio cammina al passo con gli ultimi, perché «chi fa fatica non si trova emarginato, lasciato indietro, ma riesce a stare al passo con gli altri». Per questo la Chiesa non abbandona i profughi in cammino verso la libertà. «Il Sinodo - ha concluso - è stato faticoso, ma è stato un vero dono di Dio, che porterà sicuramente molto frutto».

Al termine della messa il Papa si era avvicinato a salutare il cardinale francese Roger Etchegaray, 93 anni, che ha perso l'equilibrio ed è caduto fratturandosi il femore sinistro. Alle 19.30 di ieri il porporato ha ricevuto in ospedale la visita di Francesco. [AND. TOR.]

**20**  
**giorni**  
Il Sinodo dedicato alla famiglia si è aperto il 4 ottobre scorso e si è chiuso ieri

## Tra “rigoristi” e “aperturisti” ha vinto la Chiesa degli ultimi

ANDREA TORNIELLI

Edesso che cosa accadrà? È la domanda che si fanno in molti all'indomani dell'approvazione del documento finale del Sinodo sulla famiglia, che trova concordi sia i commentatori più «rigoristi», sia quelli più «aperturisti».

I primi minimizzano l'esito del voto, facendo notare come nel testo del paragrafo 85 non venga neanche menzionata la parola «comunione» per i divorziati risposati, e dunque il testo

sarebbe a loro dire ben poco significativo. Certo, se così fosse, resterebbe da spiegare perché un testo così «annacquato» abbia avuto ben ottanta «non placet» da parte dei padri sinodali, superando il quorum dei due terzi soltanto con un voto in più. Se l'oggetto implicito del paragrafo non fosse la possibilità di una riammissione ai sacramenti, a determinate condizioni e con un «discernimento» caso per caso, sarebbe arduo da spiegare il perché delle citazioni della «Familiaris consortio» di Giovanni Paolo II,

del Catechismo, del rapporto con il confessore, del richiamo alla coscienza e della minore imputabilità a seconda delle circostanze, della penitenza etc. A meno di non pensare che tutto questo debba essere messo in atto anche soltanto per invitare un divorziato risposato nel comitato promotore della sagra patronale, della festa della castagna in parrocchia o per chiamarlo ad arbitrare una partita di calcetto in oratorio. Testo implicito sì, dunque, ma con un oggetto poco equivocabile.

I delusi che speravano invece



di trovare nel testo finale aperture molto maggiori fanno notare come vi sia poco rispetto alla proposta di istituzionalizzare percorsi penitenziali, o di seguire la via degli ortodossi che ammettono una «benedizione» in chiesa per le seconde nozze. In entrambi i casi, sia per chi ora minimizza,

sia per chi si dice deluso, il rischio è quello di ragionare secondo il «niente o tutto» e il «tutto o niente». Dimenticando l'importanza di un percorso comune, che lo stesso Papa Francesco ha definito ieri «faticoso», attraverso il quale tutta la Chiesa cattolica ha riflettuto e discusso per due anni, con la consultazione delle comunità e due Sinodi. Il fatto che si sia passati dalla maggioranza semplice con la quale un anno fa erano stati votati i paragrafi relativi ai divorziati risposati, alla maggioranza qualificata dei due terzi che ha approvato tutti i 94 paragrafi del nuovo documento, sta a significare che il Sinodo ha camminato alla ricerca di nuovi approcci pastorali il più possibile condivisi. Nuovi approcci per mostrare al mondo che cambia il volto autentica-

mente evangelico di una Chiesa che cerca ogni strada per avvicinare, accogliere, reintegrare, abbracciare, perdonare, includere. Senza imposizioni dall'esterno, senza cedimenti alle «agende» dei cosiddetti «progressisti» o alle paure dei cosiddetti «rigoristi». Con il passo lento, senza strappi e fughe in avanti.

Il documento finale del Sinodo è un testo con suggerimenti e questioni ancora aperte, consegnate nelle mani del Papa. Ogni decisione in merito ora sta a lui ed è presto per sapere che cosa accadrà. Il popolo di Dio, ha detto ieri Francesco all'Angelus, «è una famiglia di famiglie, in cui chi fa fatica non si trova emarginato, lasciato indietro, ma riesce a stare al passo con gli altri, perché questo popolo cammina sul passo degli ultimi».